

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
REDATTORE-CAPO: GIUSEPPE FABI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Largo da Sè, 53. Caixa postal 1349 SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000 UN SEMESTRE 10\$000

SAN PAOLO — DOMENICA, 25 MARZO 1928

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Pro Antonio... fascismo ha distrutto... L'Italia è un caos... Il fascismo è l'Anti-Italia... liani, voi dovete combatterlo ovunque si presenti!

L'ultimo colpo

Nessuno aveva mai dubitato neppure un momento che la così detta Camera dei deputati non approvasse il progetto di legge per la riforma parlamentare. Dubitarlo sarebbe stato radicale e scemo. Non è forse il compito dei trecento buffoni che usurpano il nome ed il mandato di rappresentanti della Nazione quello di mettere il placet a tutte le più stravaganti e pazzesche riforme escogitate dal "duce" non per procurare il benessere al Paese, ma per assicurare a sé e alla sua banda di avventurieri un dominio assoluto e di durata indefinita? Non è forse — per venire al caso specifico — questa riforma parlamentare la conclusione logica di un'azione che mira da cinque anni a sottrarre ogni facoltà politica al popolo per trasferirle tutte al potere esecutivo? Più volte noi abbiamo avuto occasione di ripetere che il fascismo, lungi dall'essere una dottrina politica ed una pratica seria di governo, è stato tuttavia logico e consequenziale soltanto nella sua opera ininterrotta di demolizione del regime liberale. Non è una rivoluzione, perché non ha aperto nuovi sbocchi alle capacità di autogoverno del popolo, non ha mutato sostanzialmente nulla nei rapporti fra le classi, non ha creato un nuovo ordinamento né sociale né economico; ma come demolizione di un regime preesistente non gli si può negare di esser estato efficace e vittorioso. Vero è che non si è trattato poi d'altro che di sostituire al regime liberale il dispotico, allo stato inteso come armonizzatore e conciliatore degli interessi di tutti i cittadini, lo Stato accentratore, poliziesco, anti-giuridico rivolto contro la maggioranza dei cittadini a beneficio di un numero esiguo di essi; che non si è compiuta, insomma, altro che una vilissima reazione con un ritorno a leggi che non soltanto nello spirito, ma perfino nella lettera richiamano gli ordinamenti medievali, o, comunque, pre-liberali. Ma la demolizione è stata totale. Del vecchio regime costituzionale, oggi, soppresso anche il Parlamento come espressione politica del paese, che cosa rimane? Qual'è la funzione, ad esempio, della monarchia, che in regime costituzionale avrebbe dovuto rappresentare la conciliazione fra gli opposti interessi delle diverse correnti politiche nonché la salvaguardia di quella comune base di libertà nella lotta che è garantita dalla Costituzione? Così com'è ridotta oggi la monarchia non ha più che una funzione decorativa, ha rinunciata a qualsiasi funzione politica. Non è né costituzionale né assoluta, cioè né conciliatrice né accentratrice delle facoltà politiche dei cittadini. Questo ha lasciato intendere chiaramente Giolitti riferendosi alla separazione definitiva avvenuta, con l'approvazione della riforma parlamentare, tra regime fascista e regime liberale. Le parole del vecchio liberale, che per quarant'anni ha posto a base della sua attività politica una fedeltà leale e illimitata alla monarchia costituzionale, hanno quindi un'amara intonazione necrologica. Amara soprattutto per il re. Nella storia moderna le monarchie decorative, cioè né costituzionali né assolute, sono tutte crollate facilmente al primo urto esterno. E si capisce. Le istituzioni, qualunque esse siano, hanno forza soltanto in quanto corrispondono ad una ragione

storica sia pure contingente e ad una ragione morale. Se no sono anacronismi, e come tali suscettibili di annientamento al primo vento di fronda. Ora, quale ragione storica di vita può avere ancora la monarchia sabauda dopo che permettendo, anzi favorendo l'abolizione della costituzione è venuta automaticamente ad abolire quella sua funzione di tutelatrice e mallevatrice della costituzione stessa, che le dava ancora ragione di esistere? Giolitti l'ha detto; e le sue parole accorate ma serene hanno dato terribilmente ai nervi ai fascisti, perché non soltanto hanno denunciato definitivamente la complicità del re nello sfacelo costituzionale, ma hanno diramato la leggenda creata dal fascismo, per intuitive ragioni di

politica interna, sulla "rivalorizzazione" monarchica in Italia. I ceti conservatori e liberali possono essere soddisfatti. Oggi la monarchia è abbandonata a se stessa completamente; come forza politica — che non esiste più —, e come forza morale, che non ha più credito. Il fascismo è l'arbitrio assoluto di essa. Noi non versiamo neppure una lacrima sulla morte della costituzione savoiarda. Il problema della vita italiana, così com'è stato posto sul tappeto da quando la monarchia ha tradito il patto che la legava al paese, non può essere che questo: Costituente e Costituzione repubblicana. Anche Giolitti, con la sua dichiarazione odierna, ne ha sostanzialmente convenuto.

Per ricordare

TRE PRINCIPI SABAUDI NEI SINDACATI FASCISTI Vercelli, 22. La Federazione provinciale fascista degli agricoltori del Vercellese, e per essa il suo presidente on. Olmo, aveva chiesto di poter iscrivere fra i soci della Federazione il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, proprietari di aziende agricole del Vercellese. Essi hanno dato di questi giorni il loro consenso e giovedì prossimo alle ore 10,30 il Duca d'Aosta riceverà in Torino nel palazzo della Cisterna la Commissione incaricata di presentare ai Principi la tessera e i distintivi dell'Associazione.

L'ITALIA SOTTO IL REGIME

GRAVISSIME SENTENZE CONTRO COMUNISTI VENETI

Roma, 15. Si è ripreso dinanzi al Tribunale speciale il processo a carico dei 12 comunisti di Padova. Dopo l'arringa dei due difensori, avvocati Vannucci e Papparazzo, il Tribunale, alle ore 19, pronunzia la sentenza, che condanna: Lorenzo Foco a 14 anni di reclusione; Mario Peloni a 12 anni; Bruno Padoan a 9 anni, 10 mesi e 10 giorni; Giovanni Battisti Bertoli, Giulio Contini e Alessandro Saroldo a 7 anni e 6 mesi; Antonio Camporese a 5 anni, e tutti a 3 anni di vigilanza, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; assolve Mario Saroldo per inesistenza di reato; Alberto Saroldo e i Giovanni Battisti Zerbetto per insufficienza di prove. Riguardo ai due latitanti Ongaro e Pradolongo la sentenza ordina lo stralcio del processo.

SOVVERSIVO ARRESTATO A REGGIO EMILIA

Reggio Emilia, 14. È stato arrestato alle Officine Meccaniche Italiane il meccanico Dante Montanari, d'anni 39, abitante in Via Cenci, N. 1. Il Montanari, arrestato alle ore 11 sul lavoro, è accusato di scritti sovversivi.

SI MONTA UN PROCESSO A MILANO

Milano, 15 febbraio. Siamo informati che a Milano si sta gonfiando un processo i cui imputati sono dentro da 8 mesi ed ancora non si chiude l'istruttoria. Sono 85, quasi tutti comunisti di Milano e della Lombardia. Fra essi è il massimalista on. Agostini. Famiglie straziate: sono coinvolti fratelli, sorelle, mogli, mariti... Molti sono giovani di appena diciotto anni. Fra essi: Bergamaschi Pietro e sua moglie Rosina di anni 37 ciascuno, il fratello di costei Bernasconi Davide di anni 30 e sua moglie De Vittori Giovanna di anni 37, Biscelli Pietro di 27 accusato di essere segretario della Federazione di Cremona del disciolto P. C.; i fratelli Busi Battista di anni 39 e Busi Carlo di anni 23; la donna Casagrande Caterina di anni 37 da Legnano; i fratelli Luigi ed Ernesto Farieli rispettivamente di anni 35 e 27 da Legnano; i fratelli Silvio ed Ernesto Chidoni di Sorcina rispettivamente di anni 21 e 24; la donna Giacobbi Ginetta di anni 30, impiegata, e suo fratello Pietro d'anni 22 da Milano; tre fratelli ancora: Gibellini Elvira, Gino, Oreste da Milano, operai, rispettivamente di 25, 29 e 23; Manfredini Maria di Milano 35; l'impiegato alla delegazione russa Maraini Carlo di anni 25 da Insova, figlio dell'ex deputato Anselmo; Marco Giuseppina maritata Ravagnati di anni 24; la pittrice Lina Morandotti di anni 30 da Milano; Bissolati Renato di 28 e sua moglie Nozzoli Dina di anni 28; Ugoletti Adelardo di anni 36 da Como e moglie Roda Silvia di anni 28; Marzocchi Rolando, viaggiatore commercio di anni 30 da Milano e sua moglie Roffati Teresa di anni 39; studente Spinelli Altiero di anni 20, da Roma, residente Milano, avv. Umberto Terracini; giornalista Tulli Enrico; la impiegata Visentini Jole di anni 25; e la maestra Abigail Zanetta di anni 52 prosciolta in istruttoria.

I DELITTI DEL FASCISMO ITALIANO

L'assassinio del comunista Gastone Sozzi nelle carceri militari di Perugia

L'agenzia Paris-Rene, riceve da Bologna il seguente comunicato: Tre mesi fa, nei primi giorni di dicembre, la polizia arrestava a Milano un militante ben noto, Gastone Sozzi, sotto l'accusa di essere uno dei dirigenti della organizzazione clandestina del partito comunista italiano. Dal giorno del suo arresto nessuna notizia intorno alla sua sorte è più pervenuta alla famiglia. La polizia rifiutò persino di far conoscere la prigione in cui egli era stato rinchiuso. Tutte le ricerche intraprese rimasero senza risultato; i passi numerosi degli avvocati furono inutili; tutti i tentativi fatti dalla famiglia per fargli pervenire qualche soccorso fallirono. Soltanto dopo tre mesi la famiglia di Gastone Sozzi ricevette una breve comunicazione della polizia in cui era detto che "Gastone Sozzi era morto a Perugia, in una cella della prigione militare". Il padre rivendicò immediatamente il diritto di ricevere la spoglia del figlio; ma il governo di Mussolini rifiutò. Il rifiuto confermo in maniera definitiva le voci che correvano già sull'assassinio di Gastone Sozzi da parte delle Camicie Nere. Davanti alla commovente popolare sollevata da questo delitto in tutta la Romagna, il governo fascista fu costretto a consentire al trasporto del cadavere a Cesena, paese nativo di Sozzi, ma misure rigorose furono prese per evitare che la folla potesse rendersi conto del delitto vendendo lo scempio del corpo dell'assassinato. Il governo si è opposto alla richiesta di autopsia formulata dalla famiglia di Sozzi e ha ordinato la sepoltura presentando un gran numero di militi e di genarmi.



GASTONE SOZZI

tutti i lavoratori e in tutti gli uomini che l'odio anti-operaio non ha reso pari alle belve. Il tentativo fatto dalla Ambasciata italiana di ridurre al silenzio anche la stampa francese facendo diramare dalla agenzia "Havas" un comunicato della "Stefani" in cui si dava la versione poliziesca del "suicidio", è fallito! La menzogna non ha persuaso nessuno, nemmeno i più rudi nemici della classe operaia. Ecco alcuni commenti dei principali giornali di Parigi:

I GIORNALI ESTERI PARLANO DELL'ASSASSINIO

Le fascisme italien assassine dans les prisons — Un delitto spaventevole è stato recentemente commesso in una prigione mussoliniana. Non è certamente il solo. Ma la libera stampa è soppressa in Italia, e le frontiere sono ben vigilate... Così non è possibile sapere tutta la verità sul terrore fascista perché rare sono le notizie che riescono ad attraversare i muri delle prigioni e passare all'estero. Per noi, che conosciamo i metodi fascisti, nessun dubbio è possibile. Sozzi è stato assassinato. Perché, se fosse altrimenti, il Governo si sarebbe rifiutato di consegnare il cadavere alla famiglia? Perché avendo consentito al trasporto del cadavere a Cesena, paese nativo di Sozzi, la polizia ha impedito a chiunque di vedere il cadavere del defunto? No. Questi fatti confermano in pieno la nostra accusa: il fascismo italiano ha assassinato un operaio, un avversario, un uomo inerte, un prigioniero. Il Governo e la sua ambasciata a Parigi potranno pubblicare le smentite che vorranno; possono pretendere che Sozzi è morto di morte naturale. Ma i fatti li accusano. Victor Méric, su "Le Soir" del 23 corrente scrive: "Proprio nel momento in cui il "Duce" moltiplica i suoi sforzi e fa invitare i giornalisti per convincere l'opinione pubblica mondiale della purezza delle sue intenzioni e della sua grande e dolce onestà, ecco che un nuovo, abominevole delitto è portato all'attivo delle bande fasciste. Così", sotto il bel cielo d'Italia questi signori dalle Camicie Nere possono im-

puremente commettere tutti i delitti. Dopo Matteotti, dopo Amendola, ecco la volta di Sozzi. Fino a quando Mussolini e i suoi complici potranno allungare la lista dei loro ripugnanti misfatti?

Ho sempre sostenuto, in faccia ai turiferari dell'istrione, che questo Cesare senza prestigio finirà all'estremità di una corda. Ma forse non c'è più capanna nella Penisola. Poiché la pazienza del popolo italiano finisce per divenire veramente miracolosa. Il "Quotidien", riportando i comunicati del Comitato di Difesa antifascista scrive: "Bisognerà bene che un giorno o l'altro le camicie nere rendano conto dell'assassinio di Gastone Sozzi."

"La Volonté" dando notizia dell'assassinio di Sozzi, ricorda che con esso il fascismo ripete il delitto Matteotti. "L'Oeuvre", le "Paris-Matinal", "L'Ere Nouvelle" ed altri ancora si associano alla richiesta di Barbusse per l'inchiesta sul carcere di Perugia ed anche sul resto delle carceri d'Italia.

DOPO QUALI SUPPLIZI E' STATO ASSASSINATO

La sorte di Gastone Sozzi presenta le caratteristiche di un delitto particolarmente grave, ancora diverso dai tanti commessi finora dal fascismo in Italia. Il mistero nel quale resta avvolta la tragica fine di Sozzi permette però di comprendere che ci troviamo davanti ad un episodio di ferocia particolarmente raffinata e mostruosa, tanto che non inaspettatamente da taluni giornali si è vista in questo nuovo delitto fascista una ripetizione più cupa del delitto Matteotti. Si sapeva finora che nelle carceri fasciste la tortura era stata creata a sistema per strappare ai prigionieri operai confessioni e rivelazioni sulla loro organizzazione di classe. Si sapeva quello che nei sotterranei delle carceri di Brescia era stato compiuto sul comunista Paolo Betti per costringerlo a "parlare" (sistematicamente torturato per ottenere ch'egli dicesse qualcosa che servisse a colpire altri suoi compagni e la organizzazione del partito, Betti uscì dalle mani dei suoi aguzzini, dopo oltre un mese di martirio continuo, quasi completamente pazzo tanto da dover

essere ricoverato all'ospedale). Si sapeva che i torturatori della "polizia fascista" non sono meno feroci e inumani con le donne; che a Milano l'operaia Lina Morandotti, arrestata a Porta Ticinese, è stata sevizata in modo orrendo; per ottenere che "parlasse" (il silenzio dei prigionieri fa involgarire i torturatori su cui questo silenzio pesa con tutta la sua fierezza e tutto il suo disprezzo) — le furono strappati i peli delle parti pubiche; e la tortura fu così grande che la disgraziata è anch'essa quasi impazzita e tuttora ricoverata all'ospedale.

Ma il supplizio di Gastone Sozzi è durato fino alla morte.

Ed anzitutto: quando è morto Gastone Sozzi? Egli fu arrestato a Milano ai primi di dicembre. Tre mesi dopo, dal carcere di Perugia, la famiglia ricevette la notizia della sua morte. Che è stato di Sozzi durante questi tre mesi? Quando è morto? Quali torture, quali tormenti gli sono stati inflitti? Nessuna notizia ebbe mai la famiglia dal giorno della sua scomparsa da Milano; non dell'arresto a Milano, della morte... Comunicazione data in questa forma: che "Gastone Sozzi si era suicidato impiccandosi nella sua cella del carcere di Perugia". Vecchia menzogna poliziesca largamente usata dagli assassini per nascondere i delitti di cui si sono macchiati e di cui hanno, in realtà, paura.

Suicidato? E allora perché non permettere al vecchio padre, alla moglie, di vedere il cadavere? perché sottrarlo alla appollia che farebbe la luce? Nessun dubbio che Gastone Sozzi è stato assassinato perché militante attivo del partito comunista e perché, torturato, ha rifiutato qualsiasi rivelazione intorno al lavoro affidatogli dal partito. Ma come è stato ucciso? E' morto sotto la tortura? È stato strangolato? È stato finito a ferro freddo e con la rivoltellata di qualche sgherro di Mussolini? Ecco dove il mistero resta impenetrabile.

Il Governo fascista ha eseguito la infame commedia fino a far credere di seppellire il cadavere di Sozzi nel cimitero di Cesena, paese nativo della vittima. E ciò al fine di nascondere il delitto dandogli una parvenza di morte naturale, per non scatenare l'indignazione popolare. Ma IL FATTO DI AVER IMPEDITO ALLA VEDOVA DI APRIRE ANCHE UN SOLO ISTANCE LA BARRA DEL MARRITO non ha fatto che accrescere l'indignazione contro i carnefici. In quali condizioni orribili era ridotto il cadavere? E in quella bara c'era poi realmente il cadavere dell'assassinato? Il fitto mistero che grava sulla sorte di Gastone Sozzi, sul suo calvario dall'arresto a Milano al supplizio di Perugia, deve essere chiarito. La luce completa potrà essere fatta soltanto dalla classe operaia d'Italia e di tutto il mondo, alla quale denunciamo questo nuovo delitto fascista.

Cesari Pomi, "conquistatore della sede dell'Avanti! alla testa delle orde di Lomellina il 4 agosto 1922, foi caduto in disgrazia, picchiato duramente nel 1922 (e non metaforicamente) ora viene mandato in Somalia alla testa di... orde di colonizzatori. Il sangue non è acqua. Tra delinquenti, finiscono sempre per far la pace.

Le imputazioni sono fantastiche, naturalmente, tali da portare perfino alla applicazione della pena della fucilazione:

- a) del delitto previsto e punito dagli art. 2 legge 26 novembre 1926, N. 2098, in relazione agli art. 104-120-252 C. P., per avere commesso fatti di organizzazione segreta a carattere militare finanziati dall'estero, propaganda a mezzo di giornali, manifesti, proclami, stampati alla macchia e diffusi clandestinamente svolta tra le popolazioni del regno e fra le fila delle forze armate dello Stato, diretti a sotto porre parte dello Stato al Dominio Straniero e di suscitare la guerra civile; b) del delitto previsto e punito dall'art. 3 parte prima legge citata per avere concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C. P.; c) del delitto previsto e punito dall'art. 3 capoverso legge citata per avere istigato a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti, proclami, stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i reati di cui agli art. 104-120-252 C. P. facendone l'apologia; d) del delitto previsto e punito dall'art. 4 della legge citata per avere ricostituito il P. C. disciolto per ordine dell'autorità, prendendovi parte e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto partito in Milano ed altrove, fra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

UM COMUNISTA ARRESTATO

Reggio Emilia, 24. Il Solco Fascista pubblica: "Pini Adelmo di Girolano, già fiduciario per la sezione reggiana del partito comunista, tipo lunghecorca, è stato il 14 u. s. arrestato a Reggio. Il Pini nel novembre del 1926 era stato assegnato al confine di polizia per cinque anni dalla locale Commissione, ma il confinato, dopo la condanna, si era reso irreperibile".

UNA "AZIONE" DEI PANETTIERI ROMANI

Si ha notizia da Roma che la scorsa settimana una squadra di operai disoccupati, iscritti alle Corporazioni, ha invaso e devastato l'Ufficio di collocamento paritetico dei panettieri. Questa azione sarebbe stata compiuta per protestare contro il dirigente dell'Ufficio che farebbe delle partigianerie nel collocamento degli operai; ma la verità è questa: che il lavoro continua a diminuire e i disoccupati, a lungo andare, si abbandonano a simili atti di disperazione, tanto più facili in una categoria, come quella dei panettieri, composta di elementi piuttosto turbolenti.

DIO LI FA E POI LI ACCOMPAGNA

AHMED ZOGU E MUSSOLINI ORDISCONO UN DELITTO contro il "leader" dei proscritti politici albanesi

Non passa giorno che sulla stampa europea (esclusa naturalmente quella italiana) non venga denunciato qualche nuovo losco intrigo di Mussolini ai danni non soltanto dei fuorusciti italiani, ma anche dei fuorusciti di altri paesi. In questo momento, per esempio, i profughi politici albanesi sono fatti segno con cura particolare alle attenzioni tutt'altro che benevoli del dittatore italiano. Il perché lo si capisce bene per far piacere ad Ahmed Zogu, amico, emulo ed alleato del duce, nonché puntello assieme con i re Jell'Hexiaz e dell'Anganistan, della politica imperiale dell'era nuova.

Ma prima di narrare lo scandaloso episodio di cui si è occupata largamente in questi giorni la stampa viennese in particolare e che quella italiana ha prudentemente taciuto, vediamo chi è Ahmed Zogu. Questo servirà, se non altro, a provare ancora una volta la verità della massima popolare: "Dio li fa e lui li accompagna".

UNA "CARRIERA" BRILLANTE

Raramente una nazione, grande o piccola che sia, è caduta nelle mani di un avventuriero peggiore di Ahmed Zogu. Per trovare un degno riscontro nella storia contemporanea bisogna guardare all'Italia e al suo duce, di cui la "carriera" politica è, come quella del presidente albanese, un formicolio di dettagli edificanti.

Nella sua gioventù Ahmed Zogu fu, dal 1910 al 1912, una creatura dei giovani turchi e un avversario del movimento nazionale albanese. Durante la guerra egli si vendette agli austriaci che avevano invaso il suo paese, fu nominato colonnello dell'imperiale e regio esercito, ma poco dopo per le sue malversazioni, gli stessi austriaci dovettero toglierli il grado e internarlo sotto vigilanza.

Nel 1919 gli alleati (compresi i serbi) essendo vincitori, Ahmed Zogu passò agli ordini di Pasic, il defunto presidente del consiglio del regno Serbo-croato-sloveno. Poi con l'aiuto delle bande di Wrangel, che il governo di Belgrado mise a sua disposizione assieme a dei contingenti regolari serbi, egli invase l'Albania, rovesciò il governo popolare di Fan Noli e ristabilì i "bey" feudatari nelle loro proprietà.

Ma nel 1921 arriva a Durazzo, il signor Eyra, agente dell'Anglo-Persian, che aveva delle vedute sui petroli albanesi. Egli con l'aiuto di un vecchio politico albanese, Tokaku, che ebbe un ruolo importante nella politica del suo paese al tempo di Abdul Hamed, si mette in relazione con Ahmed Zogu il quale abbandona i serbi e diviene l'agente dell'Inghilterra e di Mussolini (1925). Da allora Ahmed ha venduto il suo paese, pezzo per pezzo, all'imperialismo fascista.

Queste brevi note dipingono le caratteristiche chiarissime del dittatore albanese, che ogni si pavoneggia per le vie di Tirana in camicia nera e "cimicie" all'occhiello, e ordisce intrighi e delitti e combatte col suo degno protettore Mussolini.

TRA I PROSCRITTI ALBANESESI

E veniamo al fatto. A Vienna, com'è noto, vive un forte gruppo di profughi politici albanesi. Non sono tutti appartenenti allo stesso partito, ma in una cosa sono però saldamente uniti: nella lotta contro la tirannide del pagliaccio Ahmed Zogu. Tra questi rifugiati politici vi è pure Hassan Priftiana Bey, che, dopo il passaggio di Fan Noli al comunismo, è considerato il capo dell'opposizione albanese all'estero. Gli albanesi, in maggioranza intellettuali, frequentano alcuni caffè mondani dove si radunano e discutono delle disgraziate vicende del loro paese. Tempo fa, comparve tra loro un altro albanese, tale Ibrahim Lica, che, come gli altri, prese a frequentare lo stesso caffè. Il Lica doveva aver saputo già in Albania che questo caffè serve di ritrovo ai profughi, perché appena giunto, prese alloggio in un Hotel del distretto, poi andò diritto nel caffè in questione. Venuto in contatto con i suoi connazionali, domandò ripetutamente notizie del Priftiana che vive a Vienna da parecchio tempo, ma che in quei giorni era assente. Va notato inoltre, che gli albanesi, ammaestrati come sono dalle ripetute esperienze, sono molto guardinghi e d'una cautela che si manifesta in tutti i loro atti. E' difficile, per esempio, riuscire a parlare con un profugo albanese, perché ha due o tre alloggi (e nessuno sa in quale si trova) e non frequenta mai gli stessi luoghi alla stessa ora... Per precauzione, è inteso.

Ora questo Lica che chiedeva con tanta insistenza del Priftiana finì col destar sospetti fra i profughi. Incominciarono ad interrogarlo. Un po' collose, un po' con le brutte. E Lica confessò: era venuto a Vienna per ammazzare il capo dell'opposizione.

I profughi, senza por tempo in mezzo, chiamarono le guardie e fecero arrestare il sicario.

D'ACCORDO CON MUSSOLINI!

Tradotto in polizia, il Lica non soltanto confermò quello che aveva narrato ai profughi, ma aggiunse delle cose che, in altri tempi, quando cioè il brigantaggio e l'assassinio non fossero mezzi di governo, sarebbero molto, ma molto compromettenti, tanto per Ahmed Zogu che per Mussolini.

Prima di tutto il Lica disse che avrebbe voluto volentieri ritirarsi da questa impresa e lo avrebbe anche fatto se non fosse stato sicuro che in pa-

tria avrebbe dovuto espriamere amaramente le conseguenze di questa ritirata. Poi aggiunse che egli non è solo, ma che dall'Albania sono stati inviati ben cinque altri sicari per uccidere le persone più prominenti dell'opposizione albanese.

L'incarico di uccidere Hassan Priftiana, il Lica disse di averlo avuto direttamente dal presidente della repubblica albanese Achmed Zogu, dal fratello dell'ambasciatore albanese assassinato a Praga, Zena bey, Sant Kritezin bey e dall'italiano Terenzio Tocci, già segretario di Ricciotti Garibaldi a Parigi.

Il Lica narrò poi che il presidente Achmed Zogu lo fece chiamare (l'arrestato era poliziotto e capo Comune in

l'assassinio sarebbe poi stato ricompensato con una pensione mensile di trenta napoleoni d'oro pagata dallo Stato.

E' bene aggiungere anche che addosso al Lica fu trovato un biglietto di raccomandazione di Ahmed Zogu per il console albanese a Vienna, Pasquale Saracci.

degli INTRIGHI BALCANICI L'EMINENZA GRIGIA

Ora, il lato più interessante di questa vergognosa faccenda è di vedere l'ombra di Mussolini spuntare dietro le figure — una più spregiata dell'altra — del sicario e del mandante albanese. Sembra una fatalità, ma dovunque e sempre si tratti di delitti politici il tiranno italiano è presente!

Egli gioca con l'aruffata e poco netta politica balcanica come se maneggiasse la sua materia preferita. In Ungheria, dopo aver puntellato il falsario Bethlen, istiga ora i monarchici ad effettuare il colpo di stato che dovrebbe riportare sul trono qualche spodestato discendente dei Borboni; in Rumenia maneggia e intriga con gli elementi più corrotti della corte e sovvenzione le mire dittatoriali del generale Averescu; in Bulgaria fornisce armi e denari ai "comitaggi" che turbano costantemente i rapporti fra quel paese e la Serbia; in Grecia guarda con occhi pieni di triste nostalgia a quel pagliaccio di Pangalos gettato giù, dopo essergli costato tanto denaro, con semplice scappellotto; in Albania... fa quello che tutto sanno.

Le accuse esplicite del sicario Lica non lasciano dubbi sulla natura dei suoi intrighi albanesi. Del resto, la presenza nello scandaloso episodio di quel Pasquale Saracci che fu complice a Bari nell'assassinio del Korakuki che portò all'alleanza di Ahmed con Mussolini, e di quel Terenzio Tocci che a Parigi lavorò con Ricciotti Garibaldi (anche costui è sempre presente quando si tratti di infamie) non è sufficiente a dimostrare che i due dittatori hanno fatto dell'assassinio il loro più normale mezzo di governo?

Ma cosa sperano essi? Di intimidire sul serio tutta Europa riducendo i Balcani al livello delle tribù africane? Di poter impedire con qualche delitto che la verità si faccia strada ed al mondo civile appaia in tutto il suo orrore la nefandezza dei due tiranni?

Se questo sperano, sbagliano di grosso. Più le loro infamie aumentano e più aumenta il bisogno impellente di tutta la società di liberarsene.

Normalizzazione...

Altri centomila moschetti

Il comm. Malchiordi, vice-segretario generale del Partito Nazionale Fascista, scrive su *Milizia Fascista* di Roma: "Bisogna che la Milizia, per il 25 marzo 1928, abbia le armi e le divise necessarie per equipaggiare le nuove reclute. E bisogna che, per tale data, tra le organizzazioni giovanili e i comandi della Milizia siano già intercorse le pratiche necessarie per le singole iscrizioni delle nuove reclute. Sappiamo benissimo che il problema non è facilmente solubile; esso richiede l'assegnazione alla Milizia di altri 100.000 moschetti e di una dotazione di vestiario che comporterebbe la spesa di 25 milioni. E' quindi, ancora una volta, sul terreno del bilancio della Milizia, che richiede di essere considerevolmente aumentato.

Nessuna ragione giustifica il mantenimento d'un così esiguo bilancio ad una forza armata di circa 300.000 uomini, alla quale sono stati assegnati i servizi più complessi, più delicati, più difficili, per assolvere i quali è spesso necessario il sacrificio di vite umane e comunque la devozione assoluta di tutti i capi e i gregari.

Nei prospettiamo al "duce" del Fascismo, che segue col cuore di un padre le attività della Milizia, questo eterno e grave problema, pur rendendosi conto delle difficoltà che ne possono impedire la integrale soluzione.

Per il 25 marzo i giovani che dovranno entrare nella Milizia è necessario trovino la loro divisa e il loro moschetto".

IL CULTO DI MATTEOTTI

Dal bollettino di informazioni dell'Internazionale Operaia Socialista" togliamo:

"Già nel 1926 l'amministrazione socialista di Vienna ha dato a una gran piazza circondata da case nuove il nome di Piazza Matteotti, in ricordo del martire socialista Giacomo Matteotti. Ora un nuovo "edificio eretto dal Comune, in un altro quartiere della città prenderà il nome di "Matteottihof" — corte Matteotti —. La costruzione porterà una targa con questa iscrizione: ne: "In memoria di Giacomo Matteotti, deputato italiano e segretario del partito socialista unitario, morto il 10 giugno 1924, vittima delle sue incrollabili convinzioni".

Il Lica narrò poi che il presidente Achmed Zogu lo fece chiamare (l'arrestato era poliziotto e capo Comune in

l'assassinio sarebbe poi stato ricompensato con una pensione mensile di trenta napoleoni d'oro pagata dallo Stato.

E' bene aggiungere anche che addosso al Lica fu trovato un biglietto di raccomandazione di Ahmed Zogu per il console albanese a Vienna, Pasquale Saracci.

degli INTRIGHI BALCANICI L'EMINENZA GRIGIA

Ora, il lato più interessante di questa vergognosa faccenda è di vedere l'ombra di Mussolini spuntare dietro le figure — una più spregiata dell'altra — del sicario e del mandante albanese. Sembra una fatalità, ma dovunque e sempre si tratti di delitti politici il tiranno italiano è presente!

Egli gioca con l'aruffata e poco netta politica balcanica come se maneggiasse la sua materia preferita. In Ungheria, dopo aver puntellato il falsario Bethlen, istiga ora i monarchici ad effettuare il colpo di stato che dovrebbe riportare sul trono qualche spodestato discendente dei Borboni; in Rumenia maneggia e intriga con gli elementi più corrotti della corte e sovvenzione le mire dittatoriali del generale Averescu; in Bulgaria fornisce armi e denari ai "comitaggi" che turbano costantemente i rapporti fra quel paese e la Serbia; in Grecia guarda con occhi pieni di triste nostalgia a quel pagliaccio di Pangalos gettato giù, dopo essergli costato tanto denaro, con semplice scappellotto; in Albania... fa quello che tutto sanno.

Le accuse esplicite del sicario Lica non lasciano dubbi sulla natura dei suoi intrighi albanesi. Del resto, la presenza nello scandaloso episodio di quel Pasquale Saracci che fu complice a Bari nell'assassinio del Korakuki che portò all'alleanza di Ahmed con Mussolini, e di quel Terenzio Tocci che a Parigi lavorò con Ricciotti Garibaldi (anche costui è sempre presente quando si tratti di infamie) non è sufficiente a dimostrare che i due dittatori hanno fatto dell'assassinio il loro più normale mezzo di governo?

Ma cosa sperano essi? Di intimidire sul serio tutta Europa riducendo i Balcani al livello delle tribù africane? Di poter impedire con qualche delitto che la verità si faccia strada ed al mondo civile appaia in tutto il suo orrore la nefandezza dei due tiranni?

Se questo sperano, sbagliano di grosso. Più le loro infamie aumentano e più aumenta il bisogno impellente di tutta la società di liberarsene.

Il giudizio d'un diplomatico uruguayano sull'Italia fascista e il suo "duce"

Nella stampa estera imperversano da un po' di tempo in qua le corrispondenze e le interviste fasciofile — che salassano al povero bilancio italiano — di giornalisti che han fatto delle corse di qualche giorno in Italia e che han conversato sì o no per una mezz'ora con qualche pezzo grosso del mondo ufficiale in camicia nera.

A queste impressioni di bassi servitori del regime, vogliamo contrapporre il giudizio forte e sereno che sulle cose d'Italia ha dato recentemente uno scrittore uruguayano, Montel Ballesteros che fu console in Italia per circa otto anni e che ora ha chiesto di esser richiamato a Montevideo. In una intervista accordata al giornale *El Ideal* di Montevideo Montel Ballesteros così si esprime:

— La vigilanza della polizia italiana o meglio della polizia fascista è veramente strangolatrice. Le più piccole cose, i giudizi emersi nella intimità venengono, col veicolo della delazione anonima, a conoscenza delle autorità. E se non esiste una ragione per denunciare qualcuno e si ha interesse a denunciarlo si inventa la causa.

Oggi tutti i giornali hanno uno che potrebbe chiamarsi un redattore politico di "ufficio" che loro invia il Governo e che essi pagano religiosamente. Questa è stata per i fascisti con pretese di giornalisti una ammirabile occasione di collocamento, perché il Partito Fascista li ha imposti come redattori nei principali quotidiani.

LA MARCIA SU ROMA

La cosa più fastidiosa del fascismo — continua Montel Ballesteros — è che esso sia costantemente appoggiato su delle affermazioni false. La prima che costituisce una grottesca falsità è la famosa marcia su Roma. Per tutti gli italiani e per noi che abbiamo vissuto là per un po' di tempo, la marcia su Roma fu una farsa tollerata dal Governo e pagata dai capitalisti. I fascisti occupavano le ferrovie perché sapevano bene che non vi era alcuna opposizione. Se il Governo avesse mandato i soldati nelle strade la marcia su Roma non avrebbe avuto il facile esito che ebbe. Però oggi Mussolini afferma con la sua grottesca attitudine dannunziana che la marcia su Roma fu un atto eroico e che è obbligatorio crederlo.

E' comprensibile, da un punto di vista conservatore franco, che si difenda la schiavitù, ma quel che indigna è che si stabilisca di fatto la schiavitù e che si facciano delle costanti dichiarazioni di libertà.

La libertà in Italia è una illusione, anche per gli stessi fascisti, poiché è tale l'ansia di aver potenza e di salire

Roma imperiale

ROMA, febbraio.

Disoccupazione. — Ha raggiunto limiti imponenti. Qui a Roma specialmente non si ricordava un inverno così desolato. La Questura sta facendo arresti senza risparmio, e rimpatria a centinaia gli operai che essa arresta di pieno giorno, un po' dappertutto. I vari commissariati hanno le camere di sicurezza "e-ne, e si telefonano l'uno con l'altro per chiedere ospitalità per gli arrestati in soprannumero che ciascuno di essi non sa dove custodire. Non vale più per sfuggire all'arresto la carta d'identità: arrestano persino degli operai che stanno in vicinanza delle officine o dei cantieri in cui lavorano e — se si tratta di forestieri — anche dormono.

Caro vita. — Stanno aumentando tutti i prezzi. Quelli delle carni di maiale sono aumentati in questi giorni; quello del pane è aumentato quindici giorni fa. I provvedimenti del Governatore per dar carne e pesce a miglior prezzo vendendolo su pacchette che portano le insegne dell'Amministrazione Governativa le si sono rivelati una "turlupinatura". La carne posta al fuoco subisce una riduzione così forte — si tratta di carne conservata in ghiaccio, congelata o refrigerata — che la differenza di prezzo è ben lungi dal compensarla. Il pesce è di qualità inferiore, spesso im-mangiabile.

Stampa. — *L'Inibera* ha subito dei sequestri. Uno di questi è stato provocato da un attacco contro Rossoni, risultando questi padrone in proprio di ben 625.000 lire di azioni del *Lavoro d'Italia*.

Si dice che l'attacco sia stato ispirato dal Duce in persona, abilissimo in questi colpi di mano. La scimmiettatura della prima lettera costerà cara ad Edmondo, ve lo assicuro io.

Enrichissez-vous! — Non so se quell'accento ai rospi indigeni che danno le lezioni di moralità non sia una risposta alla notizia che vi diedi e che confermo dell'acquisto da parte del Turati e di altri due di un palazzo al Corso d'Italia (3 milioni, nell'atto di acquisto 1.500.000) per impiantarvi una bisca. Se non bastasse, stangate che si conoscano al Turati ville e poderi in non piccolo numero nella regione da Lonato al Garda e fin sul Lago d'Iseo.

Rossoni, pochi mesi or sono, mandò un "sensale" di alto bordo presso il proprietario di un grande villino nei quartieri Sebastiani per dirgli che se la voce corsa che quella proprietà fosse in vendita, lui — Rossoni — era pronto ad entrare in trattativa. Si trattava di qualche cosa come tre milioni minimo. E il buon Edmondo doveva ben averli se si offriva come acquirente.

GUGLIELMO III

Il dittatore italiano è pedissequamente un imitatore di d'Annunzio, del quale riproduce i gesti con una fedeltà di buon discepolo e al quale paga generosamente i debiti. Riunisce tutto un Consiglio di Ministri per decidere la forma della casacca d'un sottosegretario. Egli era il suo abbigliamento con una megalomania da "jatroven" e si presenta al pubblico in grande parata sopra un cavallo magnifico. Nella più profonda intimità, in una intimità che solo chi è stato in Italia in questi ultimi tempi può concepire, si chiama Mussolini "Guglielmo III". E' un Kaiser senza tradizione.

E il popolo italiano, come sopporta questo stato di cose?

Lo sopporta rassegnatamente. Che potrebbe fare? I capi dell'opposizione sono o carcerati o confinati o profughi o sottoposti alla più rigorosa vigilanza. Se qualcuno fa una manifestazione di critica all'opera del Governo è spedito nelle isole. Della vigilanza e della severità della situazione possono darvi idea due fatti. Muore un operaio che era stato socialista. I suoi amici, che in gran parte non erano neppure socialisti, si accordano di non andar a lavorare per partecipare al funerale e designano uno che dica poche parole in nome di tutti e comprano un mazzo di fiori rossi che pongono sopra la tomba. Per questo delitto sono condannati tutti a parecchi anni di prigione. Altro caso: un giovinetto di 22 anni, di idee avanzate, si mette a pubblicare un periodico clandestino per diffondere le sue idee. Lui stesso lo scriveva, lo stampava in casa della sua fidanzata ed all'alba lo andava gettando al passaggio degli operai e lo metteva nella buca delle lettere. Scoperto si dichiarò unico responsabile del suo atto e disse che la sua fidanzata non sapeva nulla. Fu condannato a molti anni di prigione e la fidanzata fu pure condannata assai gravemente.

Disoccupazione, miseria e proteste operaie

TORINO, febbraio.

Da Torino ci trasmettono le seguenti notizie: "La crisi di lavoro e la scarsità dei raccolti dell'anno scorso hanno prodotto una grande miseria fra la popolazione veneta, specialmente nelle zone agricole. Si va così accumulando un sordo malcontento che qualche volta, esplose in manifestazioni popolari che assumono tutti i caratteri della rivolta. Nel corso di queste ultime settimane fatti gravi devono essere accaduti a Campofornio. Non siamo in grado di ricostruirvi esattamente l'episodio, che la censura postale si fa sempre più rigorosa e i giornali, naturalmente, non dicono nulla! Ma le voci che corrono sono queste: A Campofornio e nei pressi vicini sarebbero avvenute violente manifestazioni di disoccupati, i quali da costringere le autorità locali a chiamare sul posto rinforzi di truppa. Per alcune ore i dimostranti, appoggiati dalla popolazione, sarebbero rimasti padroni del paese. Si tratterebbe di un vero tentativo di rivolta, secolata nel sangue coi moschetti della Milizia. In seguito sarebbero stati operati centinaia di arresti.

Queste informazioni sono state portate a Torino dai ferrovieri che fanno servizio sulla linea Torino-Milano-Venezia.

Gli operai veneti che lavorano, numerosi, nelle manifatture di seta artificiale del Piemonte sono privi di notizie. Da casa non ricevono più lettere da una quindicina di giorni. Alcuni di questi operai da noi interrogati, ci hanno detto: "Lo stato di miseria nei nostri paesi era giunto a tal punto che nessuno meritava di starci in noi la notizia dei fatti che colà sarebbero avvenuti. Quando non si ha da mangiare è la disperazione che si impadronisce degli spiriti... Noi qui, negli stabilimenti di Gualino, guadagniamo da 14 a 16 lire il giorno, e può immaginare se facciamo fatica a sbarcare il lunario. Alcuni mesi addietro avevamo scritto a casa nostra per sapere se la crisi si fosse un po' attenuata e vedere quindi se non ci fosse la possibilità di trovare lavoro vicino alle nostre famiglie. Ci fu risposto che la disoccupazione inferiva più che mai e che la nostra paga, nei confronti di quella che percepiscono gli operai dei nostri paesi è una paga da signori, per cui cercassimo di conservarla e non pensassimo nemmeno a ritornare, perché ci avrebbe atteso la miseria più nera".

Anche a Milano la notizia dei fatti di Campofornio circola con insistenza.

UN PRONUCIAMENTO CONTRO I SINDACATI FASCISTI

Intanto anche a Torino la situazione si aggrava. Oltre la *Fiat*, la *Snia Viscosa*, ed altri stabilimenti minori, anche la *Michelin*, in queste ultime settimane, ha licenziato oltre 2000 operai sui 5000 che occupa normalmente.

Alla *Fiat*, la continua diminuzione delle tariffe dei cottimi, ha prodotto un malcontento enorme. Alcune settimane addietro, per iniziativa degli stessi operai iscritti al Fascio, furono fatti circolare nei diversi reparti dei fogli, che in poche ore si copersero di oltre cinque mila firme. Dette firme dovevano "appoggiare" un Memoriale, indirizzato al Capo del Governo, nel quale si denunciavano le condizioni di semi-misericordia cui sono ridotte le maestranze del Senatore Agnelli, e la inettitudine dei Sindacati Fascisti. Tutto era pronto per la spedizione, quando il Prefetto, venuto a conoscenza della cosa, provvedeva immediatamente a far sequestrare i fogli firmati.

La Direzione della *Fiat* — sollecitata dai dirigenti del Fascio Torinese — ha dato, per questa iniziativa, un migliaio di operai, cambiandoli di reparto. Fra i colpiti da questo provvedimento disciplinare vi sono quasi tutti gli elementi che, in passato, si distinsero nella difesa del sindacalismo fascista.

Il paese delle spie

Arnaldo Mussolini scrive un articolo di elogio per la *Pubblica Sicurezza*. Nulla da obiettare, da parte nostra. Ciascuno ha i propri gusti: noi esaltiamo la libertà; Arnaldo esalta la polizia. E' questione di affinità. E nell'elogio di Arnaldo c'è senza dubbio un po' di riconoscenza per l'appoggio che la polizia italiana ha sempre dato non solo al fascismo delle spedizioni punitive, ma anche alle imprese personali e famigliari del duce e dei suoi congiunti.

Ma il "fratello di suo fratello" non si limita a questa, che in fondo è un'esaltazione logica e naturale.

Egli scrive ancora:

"Una categoria di cittadini, quella dei portieri, sta per assumere nei ranghi una discreta importanza. Le informazioni che essi forniscono possono giovare efficacemente all'opera di prevenzione e di repressione generale dei reati".

Siamo dunque alla glorificazione aperta ed impudica della spia, del delatore, dell'informatore.

I portinai, elevati al grado di strumenti di polizia, di spie ufficiali, possono essere orgogliosi di questo elogia del Popolo d'Italia.

Nel quale elogia è tutto lo spirito, tutta la moralità dell'Italia fascista. Un'Italia in cui la spia è un elemento di governo — tanto indispensabile che potrebbe essere elevata a simbolo del regime.

Dal crollo di tutti i valori morali, di tutte le dignità, era fatale che sorgesse, dominante, la figura sinistra e insidiosa dell' "informatore", del traditore, del falso amico che osserva e ascolta per riferire e per tradire, del portinajo che apre e sequestra la corrispondenza, che controlla le uscite e le arruolate dei cittadini, che denuncia o inventa i complotti...

L'ultimo bluff

L'ultima serata tenutasi a Roma in occasione dell'anniversario della costituzione della milizia fascista è diffusa per la stampa con tutti i suoi particolari rodomonteschi e col discorso del duce ai 500 ufficiali generali".

Questa gonfiatura militare potrà abbagliare qualche ingenuo lettore e gli spettatori di fortuna, ma noi vogliamo proporre, non a questi, ma agli attori della tragicommedia italiana, un confronto.

Napoleone I. — sulla figura del quale circola di fuochi Mussolini — facevo anche lui di queste parate: si' ma i suoi generali si chiamavano Hoche, Lannes, Murat, Soult, Jourdan, Ney, Marmont, Angereau, Oudinot, Championnet e avevano un fascio di valore di ordini che ne faceva veramente delle figure gloriose.

Noi non siamo degli entusiasti di glorie militari, ma intiniamo a quei soldati generali delle cavalcate nere, vecchi addomesticati e giovani ambiziosi, di abbassare gli occhi davanti a queste autentiche grandezze imperiali, delle quali le figure loro, quella del duce compresa, sono miserabili parodie.

Ma vogliamo concludere altrimenti che non collo sprezzo soltanto: vogliamo dire: se le grandi figurazioni napoleoniche sono, dopo il 1812, ad un tratto precipitate, come stavano mai di durare questi mediocri e ridicoli figuranti, sol perché l'abdicazione alla sua dignità del popolo italiano permette loro le attuali parate?

Di fronte al papato che riffera dalle coscienti mani fasciste pian piano tutte le antiche posizioni sue e i trionfi delle depredate comprensioni religiose, possono bene questi generali burleschi non ricordarsi dello sgarbo minaccioso che il generale del popolo, Garibaldi, volge dal suo bronzo sul Vaticano: cingano cocolla e attaccino le corroncine e gli anuletti alle spalle; spunterà pur anche per essi il giorno della libertà e quello di tutte le rivendicazioni.

La terza battaglia

Ogni giorno una battaglia e ogni giorno una vittoria. Ma i giornali "cattolici" — gli unici autorizzati per una questione teologica a non mettere l'anno VI nella testata — riducono le battaglie vinte a due, e una in corso di combattimento.

La *Civiltà Cattolica* infatti ha scritto che "bisogna che l'animatore che condusse alla vittoria la battaglia del grano e quella della lira, un giorno e presto, intraprenda anche questa: della moralità inesorabile". E' un altro giorno, sottocoda dell'organo dei gesuiti, parla della "terza battaglia" della "moralità" identificandola con la lotta per aumentare l'indice di natalità in Italia.

La diminuzione delle nascite, dice il giornale clericale, è una conseguenza della immoralità. Bisogna ricondurre la donna al focolare domestico, abolire tutti i film che non abbiano il visto della Chiesa, chiudere tutti i teatri che non siano quelli degli educatori clericali, togliere dalle riviste, tutte le fotografie delle "ballerine o prostitute americane che corrono sui giornali illustrati". ecc., ecc.

Quando "l'animatore" decreterà tutto ciò i figli aumenteranno. L'imbottimento dei crani continua. Si parla di "nefasta campagna materialistica bolscevica" responsabile e non si pensa che la diminuzione di nascite si verifica in Italia proprio dall'avvento del fascismo e cioè dalla "ricostruzione dei valori religiosi".

Non pensano il RR, PP, gesuiti che la popolazione italiana fu in sano e gagliardo aumento proprio ai tempi di "scuola laica" e che mai si vide decadenza di natalità come negli Stati Pontifici quando i RR, PP, gesuiti comandavano in persona, invece che per interposti "animatori".

Non si vuole guardare a ferree leggi che limitano l'aumento della prole, e sono leggi economiche: casa, caroviveri, difficoltà e costo dell'educazione della prole.

Si parla a vanvera, incolpando questo e quello, senza prendersi la briga di consultare manuali di storia e saperi dire, per esempio, quanti abitanti aveva la Francia dei re cattolicissimi e primumogeniti e quanti ne ha la repubblica laica.

Per mezzo del controllo su tutti i giornali che si pubblicano in Italia — che rende impossibile il contraddittorio — si servono al pubblico lettore (scarsissimo, in verità) tutte le sciocchezze possibili e impossibili, per venire alla conclusione che soltanto la mano dei clericali, ai quali si dovrebbe abbandonare completamente la scuola di tutti i gradi, la censura sui libri e nei teatri, e anche sulla moda, possa risolvere il problema di dare all'Italia, una popolazione che non può contenere e che dovrebbe farsi mettere dalla tubercolosi dalle guerre e dalla fame.

Aurelio NATOLI.

AI NOSTRI ABBONATI

Parecchi sono coloro che debbono ancora pagarci l'abbonamento del 1927.

Li richiamiamo per l'ultima volta al compimento del loro dovere.

Agli altri abbonati, che sono al corrente per il 1927, rivolgiamo viva preghiera di farci tenere l'importo dell'abbonamento per il 1928.

Né sei mesi né vent'anni

Le notizie che vengono dall'Italia sono incomplete, mutilate dalla prudenza di chi le manda, spesso generiche per la difficoltà di raccogliercle, ma dal confronto e dalla sintesi delle fonti molteplici dalle quali arrivano noi possiamo trarre un giudizio obiettivo sulla situazione italiana.

A questo riguardo gli antifascisti che sono all'estero si possono dividere in due categorie: gli ottimisti e i pessimisti. I primi sono quelli che ad ogni piccola ruggine che incrina la superficie del fascismo, ad ogni stupida discordia fra gerarchi, ad ogni variazione delle Borse, ad ogni sintomo di malessere e di disagio traggono motivo per prevedere la caduta del regime nel termine di due mesi. Vi sono alcuni che si sono specializzati in questa semina di speranze a buon mercato, arrivando perfino a stabilire le scadenze probabili dell'atteso avvenimento.

L'ottimismo di questo genere è estremamente pericoloso. Con l'eccessiva fiducia nel prossimo avvenire, coltiva quel fatalismo sterile che è sovente la manifestazione dell'impotenza, inaridisce ogni volontà fattiva, semina poi la delusione quando si nota che la scadenza passa senza che nulla si muti. Son cinque anni che certa gente predica l'esaurimento dell'avventura mussoliniana, l'intervento della corte, la pressione dei ceti industriali, l'ulcera disadattata, la diffidenza internazionale, i minacciosi scismi intestini, e così via — ed il fascismo dura, in barba ai facili profeti.

Altri, invece, van predicando l'opposto. Il fascismo — essi dicono — è solidissimo. Ha la forza armata ed il potere assoluto. Le opposizioni sono vinte e disperse. La repressione è paurosa. I tentativi di spezzare il gioco sono infranti senza misericordia. Non c'è nulla da fare. Bisogna attendere lunghi anni. Bisogna rifare la coscienza degli italiani, attraverso questa durissima prova. Bisogna lasciar maturare i motivi della nuova lotta politica, che sono appena accennati. Il fascismo cadrà soltanto quando questi motivi si imporranno con la forza di soluzioni che scaturiscono dagli avvenimenti e dalle quali non si potrà prescindere, quando le condizioni economiche del paese costringeranno il regime a mutar rotta per non andare al fallimento, quando la tirannide avrà fatto nascere irresistibile il bisogno della libertà e questo esploderà in tale maniera che non potrà essere frenato. Intanto, continuiamo la nostra predicazione, facciamo magari un'azione più concreta, ma non illudiamoci di far presto: ne avremo per molti anni.

Anche questo ragionamento è profondamente dannoso. Il pessimismo, la sfiducia in se stessi, la corruzione morale delle proprie forze non hanno mai condotto un esercito alla vittoria.

Questo stato d'animo dei pessimisti può essere determinato, secondo i temperamenti, da una visione esclusiva e idealistica della lotta antifascista, per cui considerando tutto il processo della formazione italiana si pensa che la soluzione di una crisi così profonda non esiga meno di alcuni lustri, oppure da uno spirito di intima sfiducia, di preventiva abdizione di fronte alle difficoltà che sono di fronte. Nel primo caso, è un motivo nobile e per molti aspetti fondato, che tormenta più o meno intensamente quanti vedono nel fascismo non soltanto un colpo di mano di scherani, ma una profonda manifestazione della diseducazione politica in cui il nostro popolo è stato lasciato dagli istituti che lo hanno fin ora governato e dai ceti dirigenti che hanno sempre avuto il monopolio della cosa pubblica. Nel secondo caso, è una vera forma di disfattismo, anche se involontario, capace di provocare le più perniciose conseguenze.

Ma può darsi davvero che la situazione italiana giustifichi questi opposti sentimenti, che conducono a vedere la fine del fascismo o fra sei mesi o fra vent'anni?

In Italia la situazione è grave. Nessuno lo può nascondere. La deturpata esaltazione fatta ogni giorno dagli organi fascisti è un'implicita confessione che le cose vanno assai male. Non dobbiamo guardare agli sberzi personali (ve ne sono alcuni che durano da cinque anni, senza nessuna conseguenza), ai pettegolezzi di certi ambienti preoccupati, alle sfumature di una situazione che nessuno può pretendere liscia e impeccabile.

Vi sono dei sintomi più gravi che illustrano il vero aspetto della situazione.

Motivi economici. Tutta l'economia del paese è in un tremendo disordine: produzione arenata, commercio stagnante, disoccupazione diffusa. In varie regioni sono avvenuti disordini e manifestazioni di protesta: recentemente, in Romagna, nel Veneto, nel Lazio. L'armatura delle Corporazioni rivela in pratica molti punti deboli. Il malcontento circola per tutte le vene di quell'organismo malato. La bardatura da tempo di guerra ha prodotto effetti catastrofici. La soppressione della libertà economica ha creato delle forme parassitarie, di attività su cui si nutrono delle camarille d'affaristi. I salari hanno un livello di fame. La vita rincara. Solo la prepotenza della milizia riesce a impedire che le masse si mettano in agitazione. D'altra parte, è una verità obiettiva che anche fra certi ceti industriali e capitalistici il malessere è intenso.

Motivi politici. Sono insiti nel carattere della dittatura. La soppressione della libertà ha livellato tutto sotto la volontà, che è spesso un capriccio, di Mussolini. Un ambiente dove non si respira, diventa presto insopportabile. Dove regna il terrore, la delazione, il sospetto, non cresce nulla di vitale e di

ricco. Il metodo totalitario se presenta delle comodità per chi comanda ha pure i suoi aspetti pericolosi e le sue incognite oscure. Quando ogni campo della vita pubblica dipende dal dispotismo di un uomo o di una cricca, quando non esiste più alcun controllo di popolo, quando il danaro dei contribuenti è alla mercé dei predoni che hanno in mano lo Stato, quando la magistratura è asservita al potere esecutivo, quando in una parola la fazione domina la nazione, si crea una forma di equilibrio instabile che può essere rotto anche da un piccolo avvenimento, da una pressione accidentale, da un fatto improvviso.

Chi vien dall'Italia in questi giorni dice che grava sul paese una cappa di piombo di serie di preoccupazioni. Tutti sentono che non può durare così, e lo dicono, con grandissimo riserbo. Fra i fascisti, domina quello stato d'animo di parossismo che prelude i colpi di testa. La predicazione per la guerra ha esaltato molta gente che non ha niente da fare e spera di raccogliere facili glorie e danaro in un'avventura bellissima.

La situazione internazionale è precaria. Se non fosse l'Inghilterra, il gioco di Mussolini sarebbe già stato smascherato da un pezzo. Ma ormai tutti sanno che si tratta — come diceva un giornalista inglese — di un pazzo che si aggira con una torca entro un deposito di polveri.

Ci si domanda: questo stato di cose può essere foriero di prossimi mutamenti?

Non bisogna illudersi soverchiamente. Chi ha in mano il potere, e dispone delle armi e del danaro, può anche affrontare delle situazioni critiche, se deve tutto osare per non cadere. Neanche la crisi economica, che sarebbe un elemento formidabile, è decisiva. Abbiamo visto governi assoluti reggersi anche sulla miseria e sulla fame.

Allora? Le condizioni dell'Italia sono certamente gravi. Oltre gli elementi visibili, vi è tutta una serie di motivi quasi impalpabili che fanno credere che così non si andrà molto avanti.

Normalizzazione del fascismo? Neanche per sogno. Il fascismo ormai è sul piano inclinato del metodo violento. Se diventa un animale domestico segna la sua fine. Ormai non può essere più concepito che "col pugnale fra i denti e con le bombe a mano".

V'è chi ricama su tutto questo complesso di cose le speranze di un intervento della corte. Lasciamo queste melancolie. Chi non si è ancora accorto, dopo sei anni, che monarchia e fascismo sono legate dalla stessa responsabilità e dallo stesso destino, è fuori della realtà.

Conclusione: né sei mesi né vent'anni. Il fascismo non cade come un castello di carta, perché è una cosa "dura a morire". Neanche ha le basi solide per continuare per molti lustri. Se continuasse così a lungo, metterebbe le radici e allora diventerebbe un fenomeno ancor più tremendamente serio di quel che già sia.

Sotto l'aspetto esteriore, esso già rivela i segni di un profondo disfacimento intimo. All'interno delle cricche parassitarie, non ha creato una classe che ne sia decisamente soddisfatta e disposta a difenderlo fino in fondo. Quindi: equilibrio instabile e situazione precaria, rimediata giorno per giorno.

Vi sono delle sostanze chimiche che servono a provocare le reazioni. Basta una goccia per trasformare grandi quantità di liquido. Vi sono, in certi paesi selvaggi, delle rocce gigantesche che stanno in equilibrio da secoli sull'orlo di profondi abissi e non cadono perché nessuno le ha mai toccate. Basterebbe una spinta per farle precipitare. Così è nel fascismo. Occorre il reagent che provochi il processo chimico, occorre la spinta che sposti l'equilibrio instabile.

Non è quindi da un'opera del destino — come taluni pensano con pazienza sabbiosa — che dobbiamo attendere la fine del fascismo, ma da atti di volontà che agiscano sugli avvenimenti e li portino ai necessari sviluppi.

MARIO PISTOCCHI.

"La vendetta di Dio"

Commentando i "comandamenti" del duce ai fascisti all'estero, il "Popolo d'Italia" trova modo, naturalmente, di occuparsi anche di noi. E scrive:

"L'invidia straniera ed il trattamento miserabile ai pochi fuorusciti, su cui cadrà, presto o tardi, non importa, la vendetta di Dio e degli uomini, hanno reso subitaneamente, disorientati molti italiani così vicini e così cari al cuore d'Italia e di Roma".

Prendiamo atto che, in fondo, l'opera dei fuorusciti non è poi stata così inutile come volevano far credere le gazette fasciste. Se siamo riusciti a "rendere dubbiosi, assorbiti, morti italiani, ecc., ecc." sulla bontà del regime fascista (il Popolo perla del re), ma ci deve essere un errore, un equivoco tra l'Italia e fascismo, che non sono la stessa cosa, possiamo cominciare, ad essere soddisfatti!

E notiamo anche che, mentre prima per "metter giudizio" ai fuorusciti bastava l'opera del Mussolini e la geniale legge sulle deviazionalizzazioni (a proposito: dove è andata a finire?), ora si chiama in aiuto il fudretismo e ci si affida alla "vendetta di Dio".

"Dio è con voi", diceva l'imperatore dei tedeschi. Ma poi i tedeschi si fecero la loro brava repubblica e mandarono il Kaiser a fare lo spaccalegna a Doorn...

Asterischi

Carlo Maria Maggi, deputato, poeta e ras della Brianza è caduto in disgrazia, non essendo riuscito ad abbattere il suo rivale, il ras milanese Giampaoli, già processato per grassazione. Gli hanno saccheggiato la villa e l'hanno sospeso dal parlò.

Giampaoli fa cantare un inno in suo onore che dice così:

"Del duce tu sei l'aurora..."

Era tante schegge, Maggi può confortarsi pensando che, almeno come poeta, l'hanno riabilitato.

Il duce manda sussidi (oh, poca roba! 500, 500 lire!) ai padri di numerose prole.

Bravo Benito!

Chissà che, finalmente, non si sia deciso ad aiutare anche quella povera fetta di Trentino e il foliolo che ne ebbe nel 1911...

Edmondo Rossini cantava un giorno con gli amici la capicola del proprio stomaco.

Lo mangio un chilo di spaghetti al pomodoro in dieci minuti — diceva: — Peuh! — lo interzette il conte Politi di Misurata.

Io mangio un milione in azioni idro-lettriche in un quarto d'ora.

Italo Bullo sorride trionfante:

Io mangio due ali d'aereo in un minuto.

Ma un rumore strano li fece voltare tutti e tre.

Era Arnaldo Mussolini che, avendo fatto indigestione, vomitava biglietti da mille.

Figurarsi se le storielle di Marcel Lucain non sono struttate dai giornali fascisti, sempre pronti a raccattare le cicche... delle sigarette pagate ai giornalisti stranieri!

Il Paris-Midi pone infine in rilievo scrive le Stefani — come i lavoratori italiani siamo accorsi in folla nei sin-

dacati fascisti quando hanno costato che il Sindacalismo nazionale difendeva e proteggeva il loro lavoro molto più efficacemente che l'Internazionale.

La Stefani equivoce. Queste coglionerie le disse Rossini al corrispondente del Paris-Midi; non sono del Paris-Midi.

Ma tant'è.

Piuttosto, ci pare che il sistema fascista di imbottire i crani sia molto idiota.

La bene cercar di far credere agli italiani prigionieri in patria che l'estero tremava davanti al duce, che la nostra aviazione è la più potente del mondo e che il Mafalda è affondato per fare una fine estetica.

Ma a persuadere un operaio affamato che i Sindacati fascisti difendono i suoi interessi, come possono tentare di riuscire!

RUBA TU CHE RUBO ANCH'IO

Fascista e ladro

TORINO, febbraio.

Un arresto che ha destato molta sorpresa e meraviglia è stato eseguito dall'arma dei carabinieri della vicina Chieri. Si tratta del noto industriale chierese in tessuti Cinzio Lazzero di 35 anni, il quale era presidente del R. Ospizio di Carità per l'infanzia e la vecchiaia. Il Lazzero è imputato di reato di peculato per la somma di 14.000 lire, reato da lui commesso a quanto sembra non facendo figurare in bilancio somme che egli stesso aveva incassato nella sua qualità di presidente del Pio Istituto. Tale fatto venne a conoscenza della benemerita, la quale lo invitò a presentarsi in caserma. Quivi giunto, non sapendo dare esaurienti giustificazioni del suo operato, il Lazzero fu trattenuto in arresto. Ci risulta inoltre che un congiunto dell'arrestato, informato della cosa, avrebbe provveduto senz'altro a reintegrare le 14.000 lire al R. Ospizio di Carità, in attesa che si possa stabilire o meno, il fondamento dell'accusa. Il Cinzio Lazzero da pochi mesi aveva assunto l'importante delicata carica ed era un noto, fervente fascista.

L'Ambasciatore della Mussolandia a San Paolo

Bernardo Attolico, ambasciatore di Mussolini a Rio de Janeiro, dopo un anno, si è deciso di venire a San Paolo. Viene accompagnato dai suoi squadristi, tremante come il Duce, che non osa varcare la soglia della sua tana, se non circondato da una selva di pugnali.

La sua venuta costituisce il pretesto per una dimostrazione politica di fazione contro il sentimento e le aspirazioni della grande maggioranza degli Italiani.



Bernardo Attolico non rappresenta l'Italia. Ben ha fatto il Duce a prescrivere che sull'uniforme diplomatica compaia il macabro segno del littorio.

Così tutti, italiani e stranieri, hanno la prova che la diplomazia fascista non è la continuazione di quella che lavorò in silenzio per costruire l'Italia ed era servita in umiltà da intelletti sovrani e da cuori magnanimi.

Oggi il fascismo ci regala Bernardo Attolico, l'"Arlecchino macabro" di New York, il randellatore di Ginevra, il "qui comando io" di Rio de Janeiro.

Noi "fuorusciti" dichiariamo forte, agli ospiti e ai cittadini delle altre nazioni, che Bernardo Attolico non è il rappresentante legittimo dell'Italia.

Egli è l'emissario del branco di predoni e di assassini, che si è impadronito colla violenza della nostra patria e l'ha incatenata e l'ha prostituita.

Io cento "graudos" di San Paolo, tra cui sono numerosi i ladri, i pirati, i renitenti, i cornuti, si riuniscono pure, saltabancando come mimi, intorno al "macabro Arlecchino". Gli facciano corona gli squadristi di Mazzolini e i vari Bisaglia e De Fiori, venuti dall'interno.

Gli italiani, quelli che non dimenticano il vero volto della patria, illuminato dalle luci della libertà e della giustizia, non saranno presenti.

Essi inviano, insieme con noi, a Bernardo Attolico ed ai suoi scagnozzi l'espressione del loro profondo disprezzo.

NELLA PATTUMIERA

"PICCOLO MAZZO" SI COMMUOVE

"Piccolo mazzo" è soggetto a crisi di commozione. C'è pericolo che lo sciupino con le carezze che gli dedicano.

A leggere i due lustrascarpe coloniali, il "Piccolo" ed il "Fanfulla", tutte le volte che "Piccolo mazzo" visita un istituto italiano, sempre si commuove: piange come un agnellino e bacia la bandiera, con aria tragica.

Come sono buffi questi consoli fascisti!

Hanno gettato a piene mani il fango sul tricolore e poi recitano simili pantomime!

Proprio come il loro duce, che ha sputacchiato gli altari, esaltato il regicidio, benedetta la "bomba vendicatrice" ed ora si trascina a ginocchi nelle sacrestie, bandisce la crociata dell'ordine e soffoca nelle galere la voce degli spiriti liberi.

Eppure Mazzolini piange davvero allorché bacia la bandiera: l'effetto è meraviglioso, come quando si assiste ad una conferenza della dottoressa (?) Iole Dreoni, l'isterica pitonessa del fascismo coloniale, oppure ad una discorsa finanziaria del capitano Serena.

Ed il terribile è che debbono piangere tutti i presenti, anche se sono renitenti di leva o disertori.

Le lacrime di "Piccolo mazzo" sono diventate l'espressione del misticismo fascista coloniale. Non se ne può far a meno. Ad ogni cerimonia, ih! ih!, a "Piccolo mazzo" si velano gli occhi e un singulto gli lacera il respiro. Subito il pianto si propaga e tutta l'assemblea è scossa da un lungo, impressionante singhiozzo.

Ih! Ih! come è efficace "Piccolo mazzo" quando si agita!

Il dottor... pardon... professor Manginelli, cui il fascismo paulistano ha affidato la cura di "Piccolo mazzo", è intervenuto in causa pregando "Piccolo mazzo" di non logorarsi troppo. Le commozioni violente possono turbare la salute. E sarebbe cosa gravissima trattandosi, come dice il "Piccolo", del più grande oratore che abbia avuto l'Italia.

TRIPPA HA RAGIONE!

Noi siamo leali e quando i nostri avversari, anche i più spregevoli, hanno ragione, lo riconosciamo, senza riserve.

Trippa ha ragione a proposito delle sottoscrizioni promesse nella colonia italiana per le vittime di Santos. Non c'è portiere di una qualsiasi delle istituzioni italiane che abbia rinunciato a battere la gran cassa, per mettersi in mostra e... per spillare quattrini agli altri.

Guardate il comm. Manginelli (Mang... mang... radice del verbo mangiare), l'illustre facente funzione di segretario del fascio di San Paolo: è sceso in lizza con un proclama napoleonico, minacciando fulmini a quei fascisti che non avessero compiuto il loro dovere ecc. ecc. e poi sapete quanto ha sottoscritto, l'illustre sostituto di Pasquale Manera?

Ventimila reis... miserabili ventimila reis...

Trippa ha ragione: tutti questi bellimbusti vogliono far della beneficenza coi quattrini degli altri.

RODOLFO CRESPI

La visita di Attolico a San Paolo deve servire a Rodolfo Crespi per raggiungere la corona marchionale.

Donna Marina si metterà in quattro per accogliere degnamente il vecchio rappresentante del Duce assassino e la sua giovanissima sposa, la squadrista Pietromarchi.

Si dice che al villino Crespi si stia preparando una grandiosa serata a carattere fascista.

Rodolfo e Donna Marina fa-

ranno gli onori di casa in camicia... nera.

Bernardo e donna Pietromarchi interverranno in costume di "ballili", come dice Farinacci.

"Piccolo mazzo" si presenterà al naturale, in compagnia di Gigi Freddi.

Vi sarà anche uno spettacolo di varietà, per rallegrare gli ospiti: i due buffoni di casa, Trippa e Serpieri, camuffati il primo da "magnaccia" ed il secondo da odaliska, danzeranno una "maxixe" provocante, e ogni tanto Trippa lancerà il grido dell'anima: "Rodolfo del mio cuore, non lasciarmi senza quattrini!"

Rodolfo si specchierà ossequente nel volto patibolare di Attolico e, a seconda dell'effusione, lancerà pacchetti di banconote o assesterà calci sui fianchi diabetici di Trippa o sulla groppa spellacchiata di Serpieri.

Rodolfo Crespi è sicuro, questa volta, di raggiungere la corona. E dal momento che vuol essere incoronato, lo sia pure.

DR. BERTHO A. CONDE
ADVOCADO
Praça da Sé, 43 - (2.º andar)
Telephone Central, 6399
S. PAULO

Un rilievo

A proposito della riforma parlamentare in Italia, l'on. Giolitti, ha osservato che essa è anticostituzionale! La stampa fascista ha risposto e risponde coi famosi diritti della rivoluzione e il "Foglio di Ordini", organo personale del Tiranno, osserva che lo Statuto fu promulgato 80 anni fa e che in 80 anni l'Italia ha camminato... di fatti, ad essere sinceri, bisogna dire che in 75 anni aveva davvero camminato l'Italia! ma in questi 6 anni di martirio fascista l'Italia si può paragonare ad una colonia africana; ha camminato cioè a rovescio, colla velocità della luce!

Il 48 fu l'inizio di quel movimento che doveva fare dell'Italia una potente nazione e riunirla, liberandola dallo straniero, e basandosi il suo governo sui principi di libertà e giustizia per tutti, mentre il Fascismo ha risopinto il popolo italiano verso la schiavitù politica e padronale; l'assolutismo, o il totalitarismo, come lo chiama il Tiranno, era da tempo sorpassato e non solo in Italia, e questo movimento fascista non si può chiamare davvero camminare!

Ma Giovanni Giolitti non sa capacitarsi che, se lo Statuto albertino e la Costituzione sono annullate come è che rimane sul trono Vittoria Emanuele III?? e di questa meraviglia ne siamo affetti un po' anche noi, perché la storia ci dice che un altro Principe, della stessa casa ebbe a dire a un maresciallo austriaco: "conosciamo la via dell'esilio non quella del disonore!"

PIETRO FINI.

I vostri doveri verso la "Difesa" sono:

- Abbonarvi
- Trovare abbonati
- Sottoscrivere
- Trovare sottoscrittori.

Dr. Domingos Gonçalves Chaves
ADVOCADO
ESCRITORIO:
Rua Libero Badaró, 119
2.º andar - Sala 6
São Paulo

Libri ricevuti

"Brasil e Oriente" è una interessante pubblicazione dello scrittore Sirio Mussa Kuraiem, che tratta delle relazioni tra la Siria ed il Brasile. Siamo grati al collega dell'omaggio e gli inviamo le nostre vive felicitazioni.

PARQUE DO
MOINHO VELHO
Serviço especial de Bar e
Restaurante
Aberto dia e noite
SACOMAN

FRITZ BRAATZ
Orologiaio
Rua 15 de Novembro, 45 - sobrado

Come a San Paolo

Una manovra fascista contro i combattenti italiani di Antibes (Francia)

Antibes, 28. Si sta costituendo in Antibes un Gruppo dell'Associazione Combattenti Italiani Indipendenti.

L'iniziativa è utilissima, perché viene proprio nel momento in cui gli agenti fascisti cercano con ogni mezzo e con ogni trucco di asservire al proprio carro gli ex combattenti italiani emigrati in Francia.

Infatti, domenica scorsa l'Agente Consolare fascista di Antibes convocò nei propri uffici gli ex combattenti italiani per costituire la Sezione locale dell'Associazione Nazionale Combattenti che ha la sua sede in Roma. La riunione è riuscita pochissimo numerosa; e tra i presenti non erano pochi i nostri amici della Lega dei Diritti dell'Uomo intervenuti unicamente per conoscere le intenzioni del rappresentante fascista, il quale, per poter convincere gli intervenuti, si guardò bene dal chiarire i veri scopi e i caratteri attuali dell'A. N. C. divenuta ormai — come è stato affermato in molteplici documenti ufficiali — un organo al servizio del Governo fascista e del Partito.

Ad ogni modo, la riunione non ha concluso nulla; gli intervenuti si limitarono a prendere il loro bravo modulo per domanda d'ammissione ed a promettere di restituirla. All'uscita invece, quasi tutti avevano già strappato il modulo stesso, sicché è da prevedersi che alla prossima riunione saranno presenti l'Agente Consolare, il portinaio del Consolato e lo sparuto gruppo dei fascisti locali.

Ad evitare però che qualche ex combattente in buona fede cada nelle reti degli agenti fascisti e si presti involontariamente a rendere un servizio alla dittatura italiana, è bene insistere sul fatto che (specialmente all'estero) occorre all'Associazione Combattenti (quella ufficiale) significa in pratica aderire al fascismo. Anzi, è nel programma dei Consoli e dei Fiduciari fascisti di far precedere in ogni località la costituzione della Sezione Combattenti per poi costituire in seguito il Fascio.

UOMINI E BESTIE

Il "Corriere della Sera" recita: "L'Associazione zoofila lombarda, rilevando una campagna diffamatoria straniera intesa a far credere che gli Italiani maltrattano sistematicamente gli animali, pubblica una statistica per dimostrare come l'opera di repressione, di prevenzione e di propaganda stia facendo sparire ogni traccia delle deplorevoli abitudini di un tempo".

Crediamo che la benemerita Associazione zoofila lombarda abbia ragione. Gli animali, in Italia, non sono trattati peggio che negli altri paesi. Gli italiani, in fondo, non sono malvagi. E siccome i cani, i gatti, i cavalli, e i canorini sono affidati alle cure dei privati (non esiste ancora un sindacato degli animali domestici), è logico che essi non abbiano molto da lagnarsi del loro soggiorno in questa valle di lacrime.

Il brutto, anche per quelle povere bestie, verrebbe il giorno in cui esse fossero sottoposte alle stesse leggi che governano in Italia, la vita dei cittadini. Allora addio pace, addio libertà, addio statistiche della Associazione zoofila lombarda!

Quando non c'è libertà...

Ripetiamo la seguente informazione dall'Italia:

In questi giorni sono state distribuite nelle case popolari, a Milano, Torino, Genova ed in altre città, migliaia di opie ciclostilate della seguente circolare: "La Giovane Italia" nella sua ultima adunanza ha formulato il suo 4° Emissario il quale suona così:

Durante la prima settimana del giugno 1928 sono indette in Italia le elezioni generali politiche, Italiani, tutti alle urne!

Modalità:

a) le prossime elezioni generali avranno luogo in Italia durante tutti i giorni della prima settimana di giugno, cominciando colla festa dello Statuto e terminando coll'anniversario Matteotti;

b) tutti gli italiani, in patria o all'estero, uomini o donne, che abbiano compiuti 21 anni, hanno diritto al voto;

c) la scheda è costituita di un pezzo di carta qualsiasi su cui è scritta la frase: "Viva la libertà". Questa frase vi è scritta dall'elettore stesso in stampatello o con caligrafia alterata o a macchina; ove sarà possibile saranno usate schede appositamente stampate;

d) la scheda viene chiusa in una busta, sopra la quale è scritto quest'indirizzo: "Al Primo Presidente della Corte d'Appello di..." (mettere il nome del capoluogo di Regione; per la Lombardia: Milano; per la Liguria: Genova; per il Piemonte, Torino, ecc. Impostare poi la lettera;

e) per questa campagna elettorale di movimento genere verranno emessi dalla "Giovane Italia" ad intervalli, tre comunicati, la cui diffusione sarà affidata alle migliaia e migliaia di antifascisti ignoti, che dovranno riprodurli coi mezzi a loro disposizione e diffonderli in mezzo al pubblico mediante la Posta (mai a mano). Il primo di questi comunicati sarà un manifesto-circolare di carattere generale. Il secondo, distribuito qualche tempo dopo, sarà una dettagliata istruzione sul modo di votare. Il terzo, distribuito negli ultimi giorni, sarà un incitamento composto di poche parole. Maggiori spiegazioni su queste modalità saranno contenute in detti comunicati.

Dal nostro pubblico

Tra compari

Cara "Difesa" Pochi giorni fa leggendo la lista pubblicata dal "Fanfulla" dei passeggeri imbarcati sul "Conte Verde" mi soffermai di un nome: Carlo Ereth. Questo è quel famoso Ereth d'infamata memoria che assalì l'on. Frola nella sua residenza. Vero tipo di delinquente, vagabondo per natura, ha ottenuto dal suo degno compare Mazzolini il viaggio gratis, viaggio che naturalmente sarà stato tolto a qualche vero bisognoso ed inabile al lavoro. Ecco come si sperpera il danaro del popolo italiano, perché credo che sia lo stato a pagare la compagnia di navigazione, e come si commettono delle vere iniquità. La colonia ad ogni modo è stata liberata di un elemento pernicioso.

Saluti, Un Abbonato.

Dopo l'inchiesta sul naufragio dell'"Alcantara"

Qualche giornale locale ha riportato i commenti del "Popolo d'Italia" dopo i risultati dell'inchiesta.

Nota però nei suddetti commenti uno strano di bile e di odio contro tutto un popolo, e non mi pare giusto offendere alcuni milioni di uomini per il cattivo agire di pochi. Io non sono affatto comunista, sono però un ammiratore del popolo russo che seppe infrangere le catene che l'avevano legato e con uno scrolo seppa togliersi dal giogo zarista; perciò qui non parlo per simpatia o meno, ma per semplice amore della verità e ricordo come un certo vapore non volle affatto avvicinarsi al nostro "Mafalda", lasciando così perire molti emigranti. L'inchiesta sull'affondamento di questo fu fatta, e tutti sanno quale fu l'esito ma nessuno degli inquirenti si permise di affiorare alle sue labbra il nome del vapore che sfregiò, per ripetere la parola usata dal "Popolo d'Italia", le leggi della fraternità marittima.

Non si poteva, il vapore era inglese; ma l'altro solo perché russo dovrebbe avere tutta la nostra collera. Evvia signori dell'organo mussoliniano siate più equanimi!

Un Lettore.

Un collega di Mazzolini

Alfredo Tinacci, in via alla "Libertà" di Parigi alcuni dati biografici su Italo Capanni, nuovo console fascista a Buenos Ayres.

Capanni è stato nominato console dello stesso decreto, che inviava a San Paolo Mazzolini.

Sono due fratelli gemelli. Quello che si dice per l'uno vale anche per l'altro.

L'on. Capanni è nato a Reggello, piccolo paese della Toscana, e la sua elezione a Ras, Deputato e Console dell'Argentina, non è certo dovuta alle sue qualità di diplomatico, essendo egli sempre stato un povero ed ignorante contadino di provincia (che facemmo non abbia a suonare offesa ai buoni e tenaci nostri lavoratori della terra!) ma per merito della sua ferocia e brutalità che ha superato di molto quella degli altri Ras del fascismo.

Alle azioni già enunciate deve aggiungere la distruzione della Società Corale, Casa del Popolo e tante altre istituzioni proletarie esistevano a San Giovanni Valdarno, opera compiuta dalle squadre fasciste, capitanate dal Capanni.

E' pure nell'attivo del Capanni la distruzione della Cooperativa di Castelnuovo dei Sabbioni, e l'uccisione del capo stazione di San Giovanni, il compagno Salvagnio.

Un altro delitto di cui è responsabile il Capanni è l'assassinio dell'operaio Sottani, colpevole di essere membro del Consiglio della Cooperativa di San Donato.

La spedizione fascista che ebbe a compiere tale esecrabile infamia, era partita da San Giovanni Valdarno, su due vetture condotte da un certo Ciambellini e ne facevano parte Capanni, Dumini e quasi tutti i mazzieri già alle dipendenze dell'ex siderurgico Luzzato di infamata memoria.

Il Sottani fu freddato sull'uscio di casa. Ma dove la ferocia di queste belve umane arrivò al colmo, per cui nessuna condanna o castigo riuscirà mai a lavare la macchia della infamia loro, e dove il "Console Assassino" brillò per la sua ferocia senza riscontro neppure nelle più fosche giornate dell'Inquisizione, fu nel massacro di Foiano della Chiana, preordinato ed eseguito dalle bande capitanate dal Capanni.

Non è necessario illustrare questo massacro la cui ferocia beluina superò di molto le stragi di Torino che tutti ricordano.

Il ricordo delle facilitazioni sommarie, nelle case, e sui cigli delle strade, lo spettacolo di queste orde forsennate scatenatesi contro una popolazione inerme e che si sfogò violentando donne, fraccassando contro i muri il capo dei bambini lattanti, dando alle fiamme un intero paese, è così impresso nel cuore e nella visione dei contadini nostri, assieme alla tragica visione della donna trovata massacrata sul ciglio della strada, col bimbo morto di esaurimento, attaccato alle mammelle, che dovettero vivere mille anni, mai sarà dimenticato.

Tutto è stato preordinato e compiuto freddamente, per ordine e compito del Capanni e del Dno Perroni Compagni. Oggi è l'ora degli onori agli assassini, ma verrà anche quello dell'espiazione.

Dr. GABRIEL COVELLI MEDICO Consultorio: PRAÇA DA SE', 91, sobreloja — Salas 9-10-11 A's 3 horas da tarde — S. PAULO

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI Si eseguiscono con qualunque originale ottimi ingrandimenti fotografici, che con elegante cornice 40 x 50 vendiamo al prezzo di reclame di 28000 ciascuno.

GIOCATTOLI (Brinquedos) Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preferite dal mondo piccolo. Fabbricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federal.

Sottoscrizione S. PAULO Raffaele Zamboni. Per la libertà d'Italia... 5000 Silvio Brusco "Pro Difesa" 4000 Francesco Benevento. Rinnovando l'abbonamento... 5000

ALFAIATARIA CENTRO DO BELEMZINHO Nesta casa executada-se qual-quer trabalho pertencente á sua arte — Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia

COMPANHIA "AGA" PAOLISTA S/A Indirizzo tel.: "FAÇO" — Caixa Postal, 3196 — SÃO PAULO

Irmãos Romaro OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado

OFFICINA MECHANICA — de — MIGUEL CHIARA & IRMAO Representantes e importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS

V. LILLA — Caixa, 734 Torrefadores e Moinhos para café Os mais aperfeiçoados e baratos

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARIA de Francisco Rizzaro & Filhos Grande sortimento de casemiras

TYPOGRAPHIA Impressos em geral para indústrias e casas comerciais Folhetos, revistas etc.

ANGLO SUL - AMERICANA COMPANHIA DI ASSICURAZIONI Sezione: ASSICURAZIONI TERRESTRI E MARITTIME. INFORTUNI SUL LAVORO, ACCIDENTI PERSONALI, FURTO

Electro Aço - Marca Sino di FRIEDENBERG & CIA. RUA FLORENCIO DE ABREU, 94 — SAN PAULO Grande deposito permanente di Acciaio delle migliori qualità

RECREIO SACOMAN ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS de HONORATO LUCHERINI

COMPANHIA "AGA" PAOLISTA S/A Indirizzo tel.: "FAÇO" — Caixa Postal, 3196 — SÃO PAULO

Irmãos Romaro OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado

BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS de FRANCISCO BERGAMO Ristorante alla carta — Cucina internazionale — Servizio di bar

DR. F. FINOCCHIARO Da clinica cirurgica de Turim — Ex-primario de Cirurgia Operador e Director do Gabinete de Radio-fisioterapia da Beneficencia Portuguesa

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO" FELICIO SCUDELARIO FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEREIRO

ANGLO SUL - AMERICANA COMPANHIA DI ASSICURAZIONI Sezione: ASSICURAZIONI TERRESTRI E MARITTIME. INFORTUNI SUL LAVORO, ACCIDENTI PERSONALI, FURTO

Electro Aço - Marca Sino di FRIEDENBERG & CIA. RUA FLORENCIO DE ABREU, 94 — SAN PAULO Grande deposito permanente di Acciaio delle migliori qualità

RECREIO SACOMAN ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS de HONORATO LUCHERINI

COMPANHIA "AGA" PAOLISTA S/A Indirizzo tel.: "FAÇO" — Caixa Postal, 3196 — SÃO PAULO

Irmãos Romaro OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado

BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS de FRANCISCO BERGAMO Ristorante alla carta — Cucina internazionale — Servizio di bar

Rodolfo Faccio Av. Cel. Garcia 421 Tel. 9-1238 S. PAULO

COMPANHIA "AGA" PAOLISTA S/A Indirizzo tel.: "FAÇO" — Caixa Postal, 3196 — SÃO PAULO

Irmãos Romaro OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado

BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS de FRANCISCO BERGAMO Ristorante alla carta — Cucina internazionale — Servizio di bar

Bar e Restaurante Jardim Acclimação O RESTAURANTE FUNCIONA TODOS OS DIAS, DAS 10 A'S 19 HORAS

RAYMUNDO REIS Cirurgião-dentista Rua Libero Badaró N. 197 Tel. 2-3058

ESTEVÃO MONTEBELLO Agente de Negocios. Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista.

TINTURARIA ARTISTICA Lava-se e ting-se com productos chimicos qualquer fazenda